



Sport

Chatbi dopato ferisce Bergamo

Mondiali: il marocchino allevato dall'Atletica Bg 59 escluso dalla finale dei 3.000 siepi vinta da Kemboi

■ Puff, il castello è crollato al tramonto: positivo all'antidoping. Ora Jamel Chatbi, il pezzo di Marocco che correva col cuore di Bergamo in mano, corre solo tra i suoi fantasmi. La bella favola non c'è più, l'incantesimo dei Mondiali è finito, sfregiato da una parola cattiva: clenbuterolo. È l'abolizzante trovato nelle analisi di Chatbi al controllo del 15 agosto, 24 ore prima che Jamel conquistasse la finale dei 3.000 siepi col secondo tempo nella terza batteria e un pass verso il sogno: mettere il cuore nel regno dei keniani, regalare alla «sua» cara vecchia Atletica Bergamo 59 l'orgoglio paterno di chi il gioiello l'ha scoperto, sgrazato, coccolato, lasciato andare con la stretta al cuore. Invece la notizia peggiore nel modo più crudele: Chatbi positivo, a poche ore dal via. Sospensione immediata, niente finale. È il primo caso dei Mondiali tedeschi, è uno sfregio all'orgoglio, una pugnalata al cuore e ai ricordi. «Jamel Chatbi positivo: un tradimento inaccettabile», grida forte l'Atletica Bergamo 59 dalla home page del suo sito e poi affonda il coltello nella ferita. «Ci hai traditi, caro Jamel: hai tradito chi più di tutti ha creduto in te», recita il comunicato e il riferimento è allo scopritore di Chatbi, Arrigo Fratus, e al tecnico che l'ha lanciato, Saro Naso.

Chatbi e l'Atletica Bergamo è la storia di un amore nato agli inizi degli anni Novanta su un campo come tanti. C'è un ragazzino che gioca e un tecnico che vede la scintilla. Arrigo Fratus vede Jamel Chatbi e il talento del fondista, gli regala una borsa,

un campo d'allenamento e un'idea: fare atletica. L'idea e Chatbi crescono, passano nelle mani di Saro Naso che li plasma come creta per sette anni. Jamel lavora al tornio e sogna il mondiale su pista, poi un giorno decide di sognare più forte e dice basta al tornio. Vuol fare il professionista. Torna in Marocco, ma il filo con l'Atletica 59 resta rosso anche quando Jamel passa alla Cento Torri Pavia. Chatbi pensa in grande e lima tempi come fette di burro: fa 8'28", poi 8'22", ai Giochi del Mediterraneo scende fino a 8'13" che gli regala l'oro e titoli di giornale. L'irresistibile ascesa continua. A Tangeri arriva a 8'08"86 che gli vale l'ottavo tempo mondiale e un pass per Berlino. Sospetti? Ufficialmente no, ufficialmente ni. Fino al patatrac.

Chatbi, secondo diritto e copione, ha già chiesto le controanalisi, ma a Bergamo il cuore fa male. «Sono addolorato, triste, deluso. Tradito? Anche, ha tradito il nostro insegnamento, il nostro spirito», sospira Dante Acerbis, presidente della Bergamo 59. Acerbis è a Berlino. Per vedere la «sua» Marta Milani e palpitare per il caro Jamel. «Sorpreso? Vorrei dire di sì, ma non è vero. Ad aprile con la Cento Torri aveva fatto 8'30", lo vedevamo migliorare vertiginosamente e speravamo fosse solo merito del suo talento. Ma limare 20 secondi in pochi mesi è un'impresa improba, qualche timore l'avevamo. Jamel è come un figlio per noi, ma a volte non sapevi se e fino a quanto ci seguisse. Peccato: non era questa la favola che ci aspettavamo, non era questo il finale. Ora Jamel rischia di chiudere la carriera. Le controanalisi? Ci credo poco». Ci ha creduto invece il keniano Ezekiel Kemboi, campione olimpico ad Atene 2004. Kemboi ha vinto in 8'00"43 lo sprint in famiglia con Richard Kipkemboi Maatelong. Bronzo e record europeo (8'01"18) per il franco-algerino Bouabdellah Tahri. L'8'08" di Chatbi sarebbe valso il quinto posto, ma non è il tempo ora a correre nella testa di Jamel.

Simone Pesce

risultati e programma

LE FINALI DI IERI

400 DONNE - Oro alla statunitense Sanya Richards (49"), argento alla giamaicana Shericka Williams (49"32), bronzo alla russa Antonina Krivoshepa (49"71).
3.000 SIEPI UOMINI - Oro al keniano Ezekiel Kemboi (8'00"43), argento all'altro keniano Richard Maatelong (8'00"89), bronzo al francese Bob Tahri (8'01"18).
SALTO TRIPLIO UOMINI - Oro all'inglese Phillips Idowu (17,73 metri), argento al portoghese Nelson Evora (17,55), bronzo al cubano Alexis Copello (17,36).
400 OSTACOLI UOMINI - Oro allo statunitense Kerron Clement (47"92), argento al portoricano Javier Culson (48"09), bronzo allo statunitense Bershawn Jackson (48"23).
GIAVELLOTTO DONNE - Oro alla tedesca Steffi Nerius (67,30 metri), argento alla ceca Barbora Spotakova (66,42), bronzo alla russa Maria Abakumova (66,06).

OGGI LA CUSMA IN FINALE

Tra parentesi i quattro azzurri in gara oggi.
SESSIONE MATTUTINA - Ore 10,05 100 metri decathlon; ore 10,10 qualificazioni disco donne; ore 10,45 qualificazioni 5.000 metri donne (Silvia Weissteiner); ore 11,10 qualificazione alto uomini (Giulio Ciotti); ore 11,15 salto in lungo decathlon; ore 11,35 qualificazioni 110 metri ostacoli uomini; ore 13 lancio del peso decathlon.
SESSIONE POMERIDIANA - Ore 18,05 salto in alto decathlon; ore 18,15 semifinali 400 metri uomini (Matteo Galvan); ore 18,45 semifinali 100 metri ostacoli donne; ore 19,25 semifinali 200 metri uomini; ore 19,45 qualificazioni 200 metri donne; ore 20,10 finale disco uomini; ore 20,25 finale 1.500 metri uomini; ore 20,45 400 metri decathlon; ore 21,15 finale 100 metri ostacoli donne; ore 21,35 finale 800 metri donne (Elisa Cusma).



DOPPIETTA KENIANA L'esultanza di Kemboi, medaglia d'oro nei 3.000 siepi davanti al connazionale Maatelong (foto LaPresse)

Domani la finale Il giamaicano passeggia nelle batterie e non promette il record. «Ma vi farò divertire»

SuperBolt: «Preparatevi a un altro show nei 200»



SHOWMAN Bolt mima il gesto di dormire al termine della batteria del mattino (foto LaPresse)

BERLINO «Prometto un altro show perché anche giovedì sera vorrei far divertire il pubblico. Però non garantisco al 100% che stabilirò un altro record, non faccio l'indovino, anche se proverò ad andare più veloce che posso. Insomma, tutto è possibile, e speriamo che torni il caldo». «I'll be running hard». Dopo aver vinto in 20'41 la prima batteria del secondo turno dei 200, Usain Bolt (che negli ultimi 50 metri ha rallentato quasi sui ritmi da jogging) ripete più volte questa frase nel ventre dell'Olympiastadion. Vuole far capire in modo chiaro che intenzioni abbia in vista della finale dei 200, per la quale è stravorito visto che a impensierirlo non ci sarà neppure Tyson Gay, di nuovo alle prese con i problemi agli adduttori. Più che contro gli avversari la sfida del marziano della Giamaica sarà con se stesso, e con il cronometro per vedere se crollerà anche il secondo primato

mondiale di Pechino, quell'incredibile 19"30 con cui cancellò dall'albo dei primati il 19"32 con cui Michael Johnson vinse nel 1996 la gara delle Olimpiadi del centenario, ad Atlanta. Quel tempo sembrava imbattibile per chissà quanto tempo, invece è durato 13 anni, fino all'arrivo di questo gigante dello sprint alto 1,96, che corre veloce come il vento nonostante calzi scarpe di taglia numero 46. In mattinata Bolt aveva scherzato nel primo turno, correndo in 20"70 e mimando prima dello sparo dello starter il gesto di voler dormire: appoggiando la guancia destra sulle mani giunte, ha voluto far capire che in quel momento, alle dieci di mattina avrebbe preferito essere a letto. «Lunedì ci sono rimasto fino all'ora di pranzo - racconta -. Mi sono alzato verso l'una perché domenica dopo la mia vittoria sui 100 ero andato a dormire molto tardi». Stavolta andrà diversamente, «per-

ché dopo aver corso due turni dei 200 mi sento stanco: niente come una bella dormita servirà a rimettermi in sesto in vista della semifinale» (in programma stasera alle 19,25).

GALVAN QUALIFICATO Nei 400 metri l'azzurro Matteo Galvan si è qualificato per il secondo turno ottenendo il terzo posto nella quarta batteria, correndo in 45"86 che è il suo nuovo primato personale. Galvan si è qualificato grazie alla squalifica del congolese (di stanza negli Usa, in North Carolina) Gary Kikaya, che l'aveva preceduto sul traguardo ma è stato poi escluso dai giudici per un'invasione di corsia.

PERTILE GETTA LA SPUGNA Sarà una maratona senza italiani in gara quella dei Mondiali di Berlino in programma sabato. Il padovano Ruggero Pertile, unico azzurro iscritto, ha infatti deciso di rinunciare per il riacutizzarsi di un risentimento tendineo.

IL PRESIDENTE DEL CIO

ROGGE: «BOLT È PULITO NON HO ALCUN DUBBIO»

«Non c'è ragione di dubitare di Usain Bolt, sono convinto che sia pulito». Con queste parole Jacques Rogge, presidente del Comitato olimpico internazionale (Cio), in un'intervista comparsa ieri sul quotidiano belga Le Soir, difende l'atleta giamaicano che domenica scorsa ha abbassato il record dei cento metri piani a 9"58, dai dubbi avanzati dalla stampa internazionale su un possibile uso di sostanze dopanti.

«Il giorno che Bolt sarà aiutato da un vento ancora più favorevole a quello che soffiava domenica - ha precisato Rogge - abbasserà il record a 9"50». E sulla questione del doping, sottolinea: «Bolt è stato controllato decine di volte ed è sempre risultato negativo. Resterei senza parole se mi sbagliassi».

La difesa del giamaicano da parte del presidente del Cio è significativa anche perché fu lo stesso Rogge che durante i giochi olimpici di Pechino criticò Bolt per la sua esultanza giudicata «poco rispettosa» degli avversari. A Pechino ha tagliato corto Rogge, «ho detto ciò che avevo da dire su un caso ben preciso che considero chiuso».

Sono già oltre 600 i controlli antidoping condotti dalla IAAF ai Mondiali di Berlino. In particolare sono stati condotti 450 test fuori dalle competizioni su campioni di sangue dall'11 agosto in poi e oltre 150 analisi delle urine durante e fuori la rassegna iridata. Prima dell'inizio dei Mondiali, la Federazione internazionale di atletica aveva annunciato che avrebbe effettuato oltre mille controlli.

La saltatrice campana è in finale nell'alto: «Vlasic e Friedrich su un altro pianeta, con le altre posso giocarmela»

Di Martino ci crede sempre più: «Per il podio ci sono anch'io»

BERLINO Un sorriso che illumina il cielo plumbeo di una Berlino dove sembra sia già cominciato l'autunno. L'ottimismo di Antonietta Di Martino è il raggio di luce che ci vuole in una giornata del genere, in cui l'azzurra si qualifica per la finale dell'alto donne dei Mondiali. Domani la saltatrice campana tenterà di ripetere Osaka e tornare sul podio per dare una boccata d'ossigeno ad un'Italia dell'atletica che ne ha bisogno. A parte quelli provocati dalle condizioni atmosferiche improvvisamente mutate, un brivido nella mattinata tricolore arriva quando la Di Martino si cimenta con l'asticella a 1'1,89: il primo tentativo è fallito, eccola allora intenta a ripetere gesti per esorcizzare la paura di non farcela, subito cancellata dal secondo tentativo stavolta riuscito per prima di volare subito a 1,92 e poi all'1,95 che vale la qualificazione alla finale. Questa misura viene scavalcata soltanto da nove atlete, e fra loro ci sono ovviamente le due grandi favori-

te, l'idolo di casa Ariane Friedrich e Blanka Vlasic. La croata dà spettacolo come ai vecchi tempi, dimostrando una sicurezza di sé da far spavento nonostante un paio d'ore prima di mettersi in viaggio verso lo stadio sia andata a sbattere con la testa, lei che è alta quasi due metri, sullo stipite della porta nella sua stanza d'albergo facendo stretching: il risultato è stata una ferita «ricomposta» con sei punti di sutura, che però non l'hanno condizionata, al punto che dopo la qualificazione definisce la sua gara «una giornata di tutto riposo».

Meno arrogante è la Di Martino, al punto da ammettere che «la Vlasic e la Friedrich le ho viste proprio su un altro pianeta e si contenderanno l'oro a 2,06-07 metri». Di se stessa dice che «avevo spesso il vento contro e questo mi ha un po' frastornata. Probabilmente l'errore a 1,89 dipende da quello, una fastidiosa folata di vento mi ha portata a fare un errore».

«Qui la pedana è un po' morbida - continua la ragazza campana con il tricolore sulle unghie -. La notte scorsa, come mi succede sempre prima di una gara importante, non ho dormito benissimo, perché l'adrenalina è alta. Friedrich e Vlasic a parte, e le altre più umane confermo che possiamo giocarmela in una finale che preferirei si svolgesse con il caldo».

Le previsioni dicono che questo scorcio d'autunno berlinese dovrebbe durare un paio di giorni, poi torneranno sole e caldo ed è quindi possibile che l'azzurra venga accontentata. Intanto sa che il campo delle sue principali rivali per il bronzo è sempre quello: il turno di qualificazione ha evidenziato che anche la russa Chicherova, l'americana Howard e la spagnola Beitia sono in buone condizioni.

Per questo la Di Martino si lancia in previsioni e dice che «quella di domani sarà una battaglia». Lei è pronta, sarà dura ma può farcela.



ANTONIETTA DI MARTINO L'azzurra domani andrà a caccia del podio nella finale dell'alto (foto LaPresse)